

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 48 (1979)

Heft: 4

Artikel: Motivi religiosi e sociali nella Chiesa riformata di Chiavenna nel 1500

Autor: Festorazzi, Luigi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-37897>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Motivi religiosi e sociali nella Chiesa riformata di Chiavenna nel 1500

È merito dell'Archivio di Stato dei Grigioni, oltre che della Biblioteca cantonale, se Giancarlo ZUCCHINI, uno studioso già noto per le sue indagini nel piccolo ma importante mondo della Riforma religiosa italiana, ha potuto dare alle stampe la sua nuova opera, *RIFORMA E SOCIETA' NEI GRIGIONI*.

Il titolo, che potrebbe apparire geograficamente limitato restringendosi ai confini dell'attuale cantone dei Grigioni, trova però esatta spiegazione nel sottotitolo, dove si parla esplicitamente dei conflitti dottrinari e socio-politici esplosi a Chiavenna tra il 1563 ed il 1567. Dunque un'indagine, quella dello Zucchini, che abbraccia l'intera estensione della Rezia storica, coincidente con lo Stato delle Tre Leghe Grigie e comprendente oltre ai territori originari di queste, anche la Valtellina con i contadi di Chiavenna e Bormio.

Lo spirito, che ha presieduto all'opera, e felicemente sottolineato nell'aurea prefazione del dott. Remo Bornatico, già direttore della Biblioteca cantonale grigione, laddove dice « *Nelle relazioni culturali e nei rapporti umani fra la Svizzera e l'Italia il nostro Paese ha ricevuto molto. Per i valichi alpini, che conducono dal sud al nord, transitarono sempre uomini, merci e cultura... Ma pure la Svizzera ha dato, modestamente, alla nazione vicina del sud, spesso soltanto come mediatrice* ».

E qui si ricordano le figure e le opere degli umanisti, come Poggio Bracciolini, che molto attinsero nelle abbazie elvetiche, specie a San Gallo, dei primi tipografi delle stamperie di Basilea, Zurigo, Ginevra e Poschiavo, vere e proprie fucine e centri di irradiazione delle nuove idee.

Tutto ciò per concludere che « *la Svizzera fu e resta terra d'asilo* ».

Come nel Risorgimento i patrioti italiani trovarono ospitalità e libertà di pensiero e di azione nel Canton Ticino, così tre secoli prima « *all'epoca dei rivolgimenti religiosi della Riforma e Controriforma una schiera fitta ed attiva di profughi italiani cercò riparo entro le frontiere svizzere, anzitutto nei Grigioni...* »

Cantoni di frontiera il Ticino ed il Grigioni, cui la storia assegnò in due diversi momenti un compito analogo, quello di accogliere i protagonisti

di un nuovo pensiero, i testimoni di un mondo che viene sia nell'assetto politico che religioso, in una coerenza stretta con la funzione, che pare sia stata loro assegnata «*ab antiquo*».

Nei Grigioni «*agli spiriti irrequieti del sud fu data la possibilità di propagare le loro convinzioni*»... la nuova fede religiosa, che essi avevano già accettato «*in patria, ma spesso dissimulata durante anni di ansia e di persecuzioni*».

Lo Zucchini, studiando e pubblicando 17 documenti del fondo Salis-Planta depositati nell'archivio cantonale di Coira, ricostruisce in particolare la personalità e l'opera del ministro riformato Girolamo Zanchi. Costui era nato ad Alzano, in provincia di Bergamo, nel 1516 ed era entrato a 15 anni nella Congregazione dei canonici lateranensi di Brescia. Proprio molti di questa Congregazione aderirono alla confessione riformata. A 25 anni lo stesso Zanchi, recatosi a Lucca ed incontratosi con Pietro Martire Vermigli, si convertì «*alle idee riformate studiando sui testi di Calvino e soprattutto di Butzer*». Approfondì le sue indagini sulla scolastica e sviluppò i nuovi principi religiosi coordinandoli in una specie di *Summa theologica*. In specie si soffermò sul tema, molto dibattuto, della predestinazione. A 35 anni, nel 1551, dovette rifugiarsi nei Grigioni. Ma questo primo soggiorno fu breve. Infatti passò, dopo circa otto mesi, a Ginevra, quindi a Strasburgo e poi a Heidelberg. A Chiavenna venne stabilmente solo nel 1563, dopo essere stato nominato parroco di quella chiesa riformata, e vi restò per quattro anni, che furono agitati e tempestosi. Egli si pose infatti in contrasto con il consiglio degli anziani, che per statuto aveva l'amministrazione della comunità religiosa. Ne derivò una serie di dispute, di confronti mancati a bella posta, di accuse roventemente proclamate, di mosse furbe e di sotterfugi poco cristiani.

Il carattere dello Zanchi era irascibile e non ammetteva contraddittorio. Ciò non poteva che complicare i suoi rapporti non solo con i fedeli ma anche con l'altro ministro riformato in funzione nella comunità chiavennasca, cioè Simone Florillo, oriundo di Caserta, certamente meno colto di lui, ma forse più atto ad un'azione pastorale. Il contrasto con costui trovò uno dei momenti più tesi quando egli rivendicò di essere considerato l'unico e legittimo pastore. Comportandosi così però, egli faceva sorgere il dubbio che intendesse «*reincarnare l'autoritarismo papista e la figura del parroco cattolico.*»

Bisognava tuttavia riconoscere che in gran parte i rifugiati italiani erano litigiosi oltre che di carattere e di dottrina instabile. Ciò provocava l'accusa nei loro confronti di doppiezza, di pusillanimità e di arroganza: il che naturalmente non conferiva loro prestigio.

Ma la tragedia spirituale, che essi vivevano in prima persona, difficilmente poteva portare ad una definitiva catarsi. Erano persone in cerca di qualcosa di nuovo. Lo stesso rifiuto di inquadrarsi, da parte loro, nella nuova

teologia luterana o zwingliana rifletteva la strenua loro volontà di libertà e di indipendenza, ma anche le inevitabili conseguenti incertezze.

Proprio nella mente dei riformatori italiani si affaccia la connotazione; più socio-politica che religiosa, del *Christus pauper*, assieme alla proclamazione che « *Giesù Christo havea elletti al suo apostolato huomeni idioti, di bassa conditione, applicando che il simile si doveria fare ancora hoggidì nell'eliggere quelli che deono governare la Chiesa non riguardano ch'essi siano dotti o nobili o di authorità mentre che siano persone da bene* ».

Simili proposizioni, di fondo un po' populista, non potevano non turbare la Chiesa di Chiavenna, che « *risultava in gran parte formata da aristocratici e da ricchi borghesi e, come nella società civile e politica del tempo, le classi subalterne poco potevano dire nella conduzione della comunità* ».

Per superare la crisi era stata invocata la mediazione dei pastori breggliotti, quindi del teologo Heinrich Bullinger e dei ministri di Coira Schmid e Egli, senza tuttavia che si ottenesse alcun pratico risultato.

Un ulteriore incontro a Coira durante il sinodo del maggio 1567 si risolse in modo equivoco. I rappresentanti di Chiavenna, Nicola Stupano, Giorgio Pestalozzi, Giovanni Antonio Pero e Paolo Colli, strapparono un documento, certo non perfetto, da cui poteva essere dedotto che lo Zanchi non era più riconosciuto come pastore di Chiavenna.

La partita era così conclusa.

Ma lo Zucchini si chiede che cosa effettivamente ci fosse sotto di essa, per determinare così violente e caparbie contrapposizioni. La risposta, che l'autore dà, è che « *la questione ruotava... attorno all'esigenza da tutti avvertita, seppur non esplicitamente confessata, di ridare unità non solo organizzativa ma anche dottrinale alla Chiesa lacerata da molteplici contrasti* ».

Ciò si imponeva con tanto maggior urgenza di fronte alla ripresa dei cattolici, che nel movimento della controriforma avevano trovato rinnovato slancio e vigore.